

Focus Religioni e Musica

Scheda 1- Testi sacri e cantillazione

L'associazione **parola/musica** è stata usata fin dall'antichità per trasmettere i miti delle origini e per la recitazione dei **testi sacri**. La **cantillazione** è l'atto musicale per eccellenza, in quanto usa lo strumento primario che il divino ha donato all'uomo: la **voce**. Consiste in una forma solenne di recitazione dei testi sacri che segue l'andamento del testo, sottolineando il contenuto che si sta esponendo attraverso piccole oscillazioni del ritmo e del volume.

Nell'ambito della lettura dei testi sacri la cantillazione rappresenta quindi il **livello più alto** dell'espressione della fede e della comprensione intellettuale, che va **al di là della parola**.

Nel canto abbiamo una melodia che si sviluppa, invece nella cantillazione non esiste melodia, ma una singola nota sulla quale viene cantillato un testo. Cantillazione vuol dire quindi prima di tutto **mettere in evidenza un testo**, a cui l'elemento ritmico si aggiunge, per farlo emergere. Cantillare allora significa proclamare un testo su una sola nota, **corda di recita**, che sarà poi accompagnata da altre due o tre note sia nelle cadenze mediane, che nella cadenza finale. La **semplicità** e la **sobrietà** sono il segreto di una buona cantillazione; meno è la presenza musicale e più emerge il testo e non viene sopraffatto. Bisogna conoscere bene il testo, saperlo recitare ma è anche fondamentale fare attenzione ai vari segni di interpunzione della frase, agli accenti e dare importanza ai respiri e alle pause.



Per quanto riguarda le **religioni monoteistiche**, troviamo le radici della cantillazione nell'**Ebraismo** antico. Infatti, se si entra in una sinagoga, ci si accorge che i versi della Torah non vengono semplicemente letti ma “cantillati”, cioè intonati secondo una determinata melodia, stabilita da particolari accenti, chiamati *te'amim*. Lo svolgimento della lettura può cambiare a seconda delle tradizioni specifiche delle varie comunità ebraiche nel mondo (askenazita, sefardite e italiane).

Te'amim – A questi segni o neumi vengono affidati tre ruoli specifici: accentazione, interpunzione e cantillazione. Essi, come guida al canto sinagogale, pongono diverse difficoltà: **non indicano note** (altezza, durata, ecc.), hanno numerose varianti secondo gli usi (sefardita, ashkenazita, romano, ecc.), hanno melodie differenti per le varie occasioni rituali (passi riguardanti i profeti, in occasione delle festività, in caso di lutto ecc.).



Tra le forme più antiche del rito **cristiano** troviamo gli esordi del *canto gregoriano*, in cui spicca la tecnica vocale della **salmodia** (derivato dai salmi biblici). È una forma vocale di recitazione di un testo sopra un'unica nota, *recto tono*, per interpretare più sillabe del testo, solitamente un periodo intero di una frase. Il canto gregoriano ha una struttura complessa con particolari significati simbolici, liturgici, rituali e fonici che favoriscono l'avvicinamento al divino. In particolare nel canto corale, l'unione delle voci è il momento in cui l'individuo scompare e si assorbe nella comunità degli uomini che adorano Dio. In particolare, nella tradizione **cristiana ortodossa**, il canto liturgico (da *liturgia*, il servizio di culto che si deve a Dio) rappresenta una vera e propria tecnica di contemplazione, effettuata spesso con una particolare modalità nasale. Secondo San Basilio, il canto sarebbe un "arbitro della pace" e "strumento dell'amicizia, mezzo di riconciliazione tra nemici".

I canti nella liturgia ortodossa sono tuttora suddivisi in tre gruppi di esecutori: i **chierici maggiori** (celebranti e diaconi), i **lettori** e i **cantori** e l'**assemblea dei credenti**. I **celebranti** (vescovi e preti) *rivolti verso l'altare cioè verso oriente*, s'indirizzano a Dio con delle cantillazioni composte da formule solenni. I **celebranti rivolti verso il popolo**, eseguono cantillazioni più ornate e con un carattere "acclamatorio". I **diaconi** si rivolgono all'assemblea esortandola alla preghiera attraverso litanie (*ektenie*). **Lettori e cantori** eseguono i salmi, sia in canto antifonale a due cori, sia come recitativi eseguiti da un unico lettore. **L'assemblea dei credenti** aderisce con il canto dell'*amèn* alle preghiere che il celebrante rivolge a Dio, risponde alle esortazioni del celebrante, esegue con i cantori alcuni come, nella tradizione slava, il Credo e il Padre Nostro.



L'**Islam** sunnita predilige l'uso esclusivo della **voce** a quello degli strumenti musicali. È nota la cantillazione eseguita nell'intonazione delle *sure coraniche* e nella chiamata alla preghiera, l'*adhan*, effettuata dal muezzin cinque volte al giorno per richiamare i fedeli.

La lettura cantilenata del Corano sacralizza la parola, proiettandola verso Dio attraverso un canale a Lui gradito e, per questo, viene considerata una vera e propria scienza che richiede studi specifici e approfonditi.

La lingua coranica per eccellenza è quella **araba**, di per sé dotata di grande musicalità, che è composta da 29 lettere, di cui 28 sono suoni consonantici, mentre una, chiamata *hamzah*, rappresenta il silenzio ed è una sorta di stop gutturale tra suoni.

L'adhān (in arabo: أَذَان) è la chiamata islamica alla preghiera, di norma fatta dal muezzin. Il muezzin cinque volte al giorno recita l'adhān dal minareto della moschea, allo scopo di richiamare i musulmani alle preghiere obbligatorie. L'adhān sintetizza gli insegnamenti dell'Islam, sui quali si basa l'intera struttura teologica di questa fede.



Nell'**Induismo** sono presenti particolari forme di cantillazione dei testi sacri, i **Veda**, attraverso la tecnica del **mantra** ovvero “liberare la mente” (dal sanscrito “manas” – *mente* – e “trayati” – *liberare*). Il mantra non è una vera e propria preghiera; con la preghiera, infatti, noi chiediamo qualcosa mentre con il mantra cerchiamo di avvicinarci al **divino**. All'inizio viene ripetuto molte volte mentalmente avendo cura di non distogliere l'attenzione e, dopo aver raggiunto un certo livello di pratica, lo si potrà anche intonare. È importante combinare ritmicamente il mantra con i processi fisiologici quali la respirazione ed il battito cardiaco perché diventino un tutt'uno.

È un suono che permetterebbe quindi alla mente di liberarsi dai pensieri, di avere effetti positivi su spirito, mente e corpo e di trasformare in azione ogni desiderio o volontà umana. Il mantra avrebbe inoltre due aspetti: il primo che servirebbe a fare entrare tutto ciò che si è ascoltato nella mente, il secondo che fisserebbe e conserverebbe ciò che vi è entrato.

Aum - la famosa sillaba è un mantra che rappresenta l'emanazione di Brahman, il Creatore di ogni cosa nell'Universo, e, secondo l'intensità, può essere considerato una vera e propria manifestazione vocale del divino. Si tratta di una formula espressa con una o più sillabe ripetute per un certo numero di volte – “namasarana” – per ottenere uno specifico effetto che si manifesta a livello fisico ed energetico.



Anche il **Sikhismo** ha preservato e ulteriormente sviluppato la pratica della recitazione dei mantra, spesso contenenti gli insegnamenti dei **dieci guru**, punto di riferimento dei credenti, o canti composti in loro onore e dedicati al Creatore. Possono essere recitati o cantati sia con l'ausilio di strumenti musicali che senza.

Il *mantra dei miracoli*, è una preghiera Sikh in onore di **Guru Ram Das**, il guru è capace di manifestare miracoli viene cantato proprio per evocare un avvenimento miracoloso in situazioni particolarmente difficili. Attraverso la recitazione del mantra si evoca il dominio di Guru Ram Das, considerato *Il Regno del cuore*, della **Mente Neutra**, dove tutte le cose diventano pure.



Anche il **Buddhismo**, nelle sue varie tradizioni, adotta particolari forme di cantillazione per recitare i **sutra** che possono assumere anche grandi livelli di difficoltà dovuta alla lunghezza della preghiera e prevede, quindi, una grande tecnica di controllo del respiro ed emissione del suono.

La parola *sutra* in sanscrito significa “filo per infilare le perle” e le perle rappresentano gli insegnamenti. Nel Buddhismo ci sono molti sutra, alcuni discendenti direttamente dalle parole del Buddha, altri da quelle degli altri maestri illuminati. Spesso vengono recitati dopo la meditazione, momento in cui ci si trova in uno **stato di coscienza favorevole** alla comprensione degli insegnamenti e si è maggiormente predisposti a **creare armonia tra corpo e mente**.

Inoltre, recitare i *sutra* con è un modo per essere un unico corpo e un'unica mente con tutti i meditanti.

Il *sutra del cuore* è uno dei canti più eseguiti e diffusi, soprattutto nella tradizione buddhista *mahāyāna*, per la sua brevità e densità di significato. La versione cinese è spesso recitata, con gli adattamenti alla pronuncia locale, nelle cerimonie Zen in Cina, Giappone, Corea, Vietnam. Consiste di soli quattordici *śloka* (versi) nella versione in sanscrito. Il sutra si apre con l'esperienza della "visione profonda" ottenuta dal bodhisattva della compassione Avalokiteśvara che rivela la vacuità e l'insostanzialità (*śūnyatā*) dei cinque *skandha* (elementi): forma (*rūpa*), sensazione (*vedanā*), percezione (*saṃjñā*), discriminazione (percezioni mentali, *samskāra*), e coscienza (*viññāna*), cioè tutte le parti in cui è articolata, secondo la filosofia buddhista, la realtà fisica e psichica.

Scheda 2 – I suoni della fede



Ai tempi del tempio di Gerusalemme, per la comunità **ebraica**, era abituale impiegare la musica durante il culto. Venivano utilizzati numerosi strumenti musicali, tra i quali il *nebhel* – arpa grande, il *kinnor* – arpa piccola, il *tof*, il tamburello, lo *tziltzal*, il cimbalo e numerosi strumenti a fiato come la *halil* – grande zampogna e lo *shofar*, il corno di ariete.

Lo **shofar** è un piccolo corno di montone utilizzato come strumento musicale, soprattutto durante alcune funzioni religiose ebraiche, in particolar modo durante il **Rosh Hashana**, il capodanno ebraico, e lo **Yom Kippur**, il giorno del digiuno. Lo strumento è menzionato spesso nella Torah, nel Talmud e la letteratura rabbinica successiva. Fu il suono dello shofar, suonato dalle nubi che ricoprivano la cima del monte Sinai, che fece tremare il popolo di Israele (Esodo 19,20).

Lo *shofar*



Lo strumento **vocale** con il tempo ha acquisito, inoltre, sempre più risonanza, specie nella composizione corale. Infatti nella Torah ritroviamo numerose testimonianze che attestano l'uso di cantare e suonare nei momenti di gioia come espressione di lode al Signore.

Oggi, nel mondo, esistono diversi **cori ebraici** che, attraverso la musica, portano di nazione in nazione la storia e le millenarie tradizioni dell'ebraismo. Nel 2014, sbarcato per la prima volta in Italia, ha avuto luogo a Roma il **Festival Europeo dei Cori Ebraici**.

Il Coro **HA-KOL** (La Voce) è stato fondato nel 1993 nella **Comunità Ebraica di Roma**, una tra le più antiche d'Europa. Ha come obiettivo quello di riscoprire, conservare e divulgare, anche al di fuori della sinagoga, le tradizioni musicali ebraiche delle varie epoche. Il repertorio si è progressivamente arricchito, accogliendo musiche del mondo ebraico sefardita e ashkenazita, come pure del musical contemporaneo, ispirato ad argomenti di vita ebraica. Il Coro Ha-Kol ha fatto suo l'insegnamento di Giacobbe: "Prendete la melodia della terra di Israele" (Gen. 43,11).

Curiosità: Un rap per la pace...



Matthew Paul Miller, in arte **Matisyahu**, nasce a West Chester in Pennsylvania (Usa), da una famiglia **ebraica** ortodossa. Dopo un primo allontanamento dalla religione, si riavvicina alla sua fede e comincia uno studio intenso della Torah. Nel 2001 inizia scrivere canzoni i cui testi, attraverso varie sonorità (rap, l'hip hop, reggae), scelgono di usare la musica per predicare la fratellanza tra i popoli: «Per me, il punto è andare dove

non c'è spiritualità e portare nuovi messaggi. Così la musica può servire anche per unire popoli e abbattere barriere, come quelle tra ebrei e arabi». Il brano *One day*, in cui il cantante si augura che, con l'aiuto nel Signore, un giorno, possa cessare la violenza e l'odio tra popoli.



Il **Cristianesimo**, nelle sue varie ramificazioni, ha sviluppato nel tempo varie forme di **musica religiosa**. È possibile distinguere la musica **sacra** dalla musica **liturgica** da quella **spirituale**. La **musica sacra** è una musica considerata come essenziale a una persona o a una comunità, dal punto di vista religioso. Può contenere testi sacri o preghiere e può avere un carattere individuale e/o comunitario. La **musica liturgica** è una musica

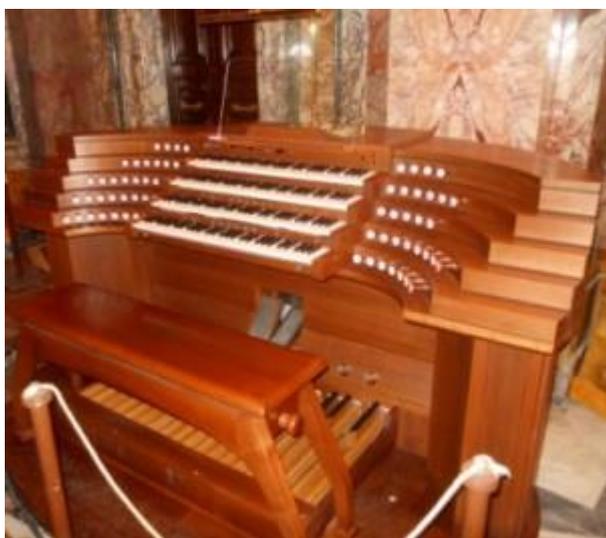
legata al rituale liturgico, specifica per determinati culti. La **musica spirituale** è una musica che permette di elevare l'anima a Dio, senza essere però obbligatoriamente inserita in un contesto di una pratica religiosa. Anche una musica “profana” può essere considerata spirituale.

Una musica religiosa può anche essere una combinazione di questi tre caratteri. In particolare, la **Chiesa cattolica**, considera musica sacra il **canto gregoriano**, la **polifonia** sacra antica e moderna nei suoi diversi generi, la musica sacra per **organo** e altri strumenti ammessi nella liturgia, e il **canto popolare sacro**, cioè liturgico e religioso.

L'**organo**, che ha tuttora un ruolo di primo piano nella musica sacra e nella liturgia, è uno strumento musicale della famiglia degli **aerofoni** che viene suonato per mezzo di una o più tastiere e di una pedaliera il cui suono è prodotto da un sistema di canne,

metalliche o di legno. Prima di essere scelto come strumento privilegiato all'interno delle varie chiese europee d'impronta cristiana, ha svolto diversissime funzioni, nel mondo ellenico, bizantino, romano e medievale. Nell'872 papa Giovanni VIII chiese l'invio a Roma di un organo costruito in Baviera, assieme allo specialista che sapeva suonarlo, per l'apprendimento della musica da parte dei chierici romani.

L'organo



A seguito della **riforma protestante** la traduzione dei testi in lingua volgare, nelle chiese cristiane vennero introdotti i **canti popolari**. La forma **corale** era quella prediletta e coinvolgeva i partecipanti alla funzione. La parola cantata permetteva, infatti, anche ai credenti incolti di imparare facilmente le preghiere e i temi della fede cristiana.

Uno dei canti popolari sopravvissuti in America fino ai giorni nostri è lo **Spiritual**, precursore del più conosciuto genere **Gospel** (*vangelo*), la cui nascita è strettamente legato all'**Africa** e alla **schiavitù** dei neri nelle colonie americane. Gli schiavi infatti usavano spesso gli **inni religiosi** per darsi coraggio e per riprodurre anche la loro religiosità in un contesto altro, duro e difficile. A volte i temi legati alla vita ultraterrena rappresentavano invece la speranza di liberazione dalla schiavitù. Quando i loro padroni gli vietavano di usare i loro strumenti musicali o di cantare musica religiosa, iniziò a prendere piede il genere musicale chiamato **worksong**, i canti da lavoro o grida nei campi, che gli schiavi usavano, oltre che per dare un ritmo al lavoro anche per scambiarsi messaggi in codice. Da qui nasce il blues, con il famoso ritmo shuffle, che imita attraverso il ritmo, il suono delle catene trascinate a cui erano legati gli schiavi.

Per approfondire: **Breve storia della musica gospel**

Oggi, nel mondo, i **cori gospel** sono molto numerosi, soprattutto nelle cosiddette **chiese nere** degli Stati Uniti.

L' **Harlem Gospel Choir**, affettuosamente chiamato dai suoi fans “Gente di Dio che viene da Harlem”, è il coro gospel più famoso d’America e uno dei più celebri in tutto il mondo. Fondato nel 1986 da Allen Bailey, il coro è composto dalle più raffinate voci e dai migliori musicisti delle chiese nere di New York, che da anni portano la loro musica in diversi Paesi. L’obiettivo è quello di far comprendere meglio la cultura afro-americana e la musica gospel con il tema “**bringing people & nations together**”, ovvero il desiderio di riconciliare i popoli e le nazioni condividendo la gioia della Fede attraverso la musica.

Curiosità: Il musicista – pastore di Porto Rico...



Alexis Velez Alberio, in arte **Alex Zurdo** nasce il 10 giugno del 1983, nella città di Trujillo Alto, Porto Rico. A 11 anni scrive le sue prime canzoni rap e a 13 impara a suonare il pianoforte. Quando ne compie 19 comincia a frequentare la chiesa cristiana *Centro internacional de Alabanza* (CIA) e con il passare degli anni si rende conto che con le sue doti artistiche avrebbe potuto raggiungere più persone con il messaggio della **salvezza** iniziando così il suo *ministero musicale*.

Proponiamo uno degli ultimi brani del rapper, *El Pastor*, che racconta il dissidio interiore di un pastore alla prese con le problematiche della sua comunità, che mette la sua vita nelle mani di Dio.

Approfondimento tematico: *La messa cantata tra classicità e innovazione*

La messa cantata, nell'arco dei secoli, è stato uno degli elementi che ha permesso al Cristianesimo di inculturarsi nei differenti continenti, assumendo forme musicali tipiche dei luoghi, pur mantenendo intatto il messaggio cristiano, esplicitato frequentemente dal testo latino, lingua ufficiale della Chiesa fino al Concilio Vaticano II.

Le origini: La messa come genere musicale ha avuto il momento di massimo splendore durante il Rinascimento, quando venne utilizzata come mezzo espressivo privilegiato da molti compositori. Molte messe importanti furono composte da Josquin Des Prez. Famosa la messa *Et ecce terrae motus* a 12 voci di Antoine Brumel. Alla fine del XVI secolo, le corali contrappuntuali a cappella raggiunsero l'apoteosi con le messe dell'inglese William Byrd, dello spagnolo Tomás Luis de Victoria e dell'italiano Giovanni Pierluigi da Palestrina. Famosa la *Missa Papae Marcelli* a cui si deve, secondo la tradizione, che il Concilio di Trento non abbia censurato la **polifonia**.

Dopo il Rinascimento, la Messa non fu più il genere al centro dell'attenzione di ogni compositore, anche se alcuni dei più famosi capolavori del barocco, del periodo classico e romantico sono proprio delle messe. Tra queste, la *Messa in Si minore* di Johann Sebastian Bach, la *Messa in Do minore* di Wolfgang Amadeus Mozart, le messe di Joseph Haydn, la *Missa Solemnis* e la *Messa in Do Maggiore* di Ludwig Van Beethoven. Altre messe importanti sono state composte dopo Schubert, ma si tratta quasi invariabilmente di Requiem.

Le parti: La messa è una composizione musicale che

comprende un insieme coerente di parti, che potevano anche servire come accompagnamento alla liturgia eucaristica o Celebrazione Eucaristica, prevalentemente quella della Chiesa cattolica, ma anche della chiesa anglicana o luterana.

I testi cantati sono generalmente in lingua latina, ma dopo il Concilio Vaticano II (anni '60) si comincia a tradurre i testi nelle rispettive lingue dei paesi. Nel tempo, soprattutto a partire dalla polifonia (periodo rinascimentale), la messa si è stabilizzata nei seguenti momenti: *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus ed Agnus Dei*, pezzi cioè che sono comuni a tutte le celebrazioni liturgiche.

Le messe cantate nel mondo

La Missa Luba, G. Hazen



La Missa Luba è un arrangiamento della Messa Latina cantata in stile tradizionale della Repubblica Democratica del Congo. L'arrangiamento è di Padre Guido Haazen, un frate Francescano Belga, ed originariamente è stata eseguita e registrata nel 1958 da "Les Troubadours du Roi Baudouin", un coro di adulti e bambini della città Congolese Kamina nella provincia di Katanga.

Storia:

Padre Guido Haazen (27/09/1921 - 20/08/2004) dell'Ordine dei Frati Minori, riceve la carica di direttore della "Kamina Central School" nel Congo Belga nel Settembre 1953. Nel giro di poche settimane costituisce un coro di voci maschili e percussioni, composto da circa 45 ragazzi e 15 adulti. Nel 1957 riceve

l'autorizzazione per nominare il coro "Les Troubadours du Roi Baudouin" in onore del re belga Baudouin. Nello stesso anno iniziano a sviluppare la Missa Luba prendendo spunto dalle improvvisazioni dei canti tradizionali. Viene eseguita per la prima volta nella Comunità Cattolica di S.Bravo a Kamina il 23 Marzo 1958. Il giorno dopo il coro parte per un tour dell'Europa, dove esegue la Messa e canti tradizionali Congolesi in Belgio, Olanda e Germania.

In questo periodo viene registrata la Missa Luba eseguita da Les Troubadours du Roi Baudouin e il solista Joachim Ngoi, un insegnante della Kamina Central school. Inizialmente la musica non viene scritta, ma viste le richieste di cori che volevano eseguire la Missa Luba, Padre Hazen pubblica una trascrizione della versione registrata nel 1964 e una nuova versione nel 1969. Il Kyrie è nello stile di una *kasala*, una canzone di cordoglio Luba. Il Gloria è improvvisato nello stile *kiluba*, tradizionale del Katanga.

Il Credo, la sezione più lunga della Messa, si basa su 5 differenti canti tradizionali legati da improvvisazioni. Il testo del Credo si riferisce alla crocifissione di Cristo e la parte cantata è preceduta dal tradizionale annuncio di morte, prima dal *kyondo* e poi dal *kikumvi* (percussioni tradizionali). Segue un kilio, un'elegia cantata dalla voce solista senza l'accompagnamento delle percussioni. Il Sanctus e il Benedictus si ispirano ad un canto di commiato Bantu. L'Hosannah è una danza ritmica del Kasai e l'Agnus Dei è una canzone tradizionale della provincia di Lulua.

Musica e cinema:

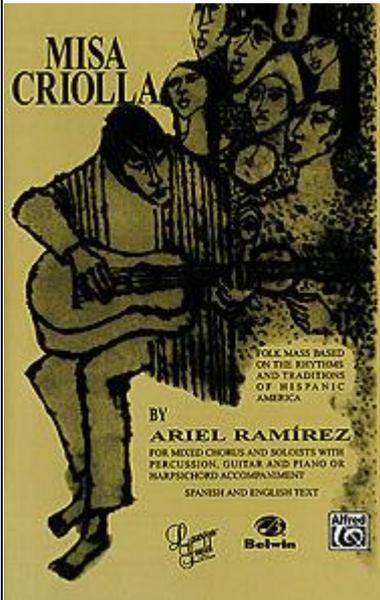
Sono diverse le occasioni in cui ritroviamo brani della Missa Luba nella cinema. Il kyrie lo troviamo nel film Messicano *Un alma pura* (1965) e nel film americano *The Singing Nun* (1966). Il *sanctus* appare con insistenza nel film di Lindsay Anderson del 1968 *Se...* (orig. *If...*), con cui la Missa Luba venne identificata per diverso tempo.

La possiamo riconoscere anche in *Viaggio mortale* (orig. *Deadly Voyage* 1996) in cui accompagna i titoli di coda, *L'altra metà dell'amore* (orig. *Lost and Delirious* 2001) e *Non lasciarmi* (orig. *Never Let Me Go* 2010).

I Clash fanno riferimento alla Missa Luba nel testo di "Car Jammin" nell'album *Combat Rock* del 1982. La copertina dell'album dei Troubadours appare brevemente nel film di Stanley Kubrick *Arancia Meccanica* (orig. *A Clockwork Orange* 1971).

Pierpaolo Pasolini la utilizza come parte della colonna sonora del film *Il Vangelo secondo Matteo* (1964).

La Misa Criolla (Ariel Ramirez)



L'autore:

Pianista e compositore argentino, Ariel Ramirez scrisse la sua opera nel 1963, proprio quando il Concilio Vaticano II iniziava a consentire la celebrazione della Santa Messa in lingua volgare e non più in latino. Dopo la II guerra mondiale, Ramirez lasciò la carriera di insegnante per eseguire musica in Europa, ed un incontro con un gruppo di suore nel sud della Germania lo portò a contemplare la scrittura di un pezzo spirituale che si è successivamente evoluto nella Misa Criolla. La canzone era un omaggio alla dignità umana, al coraggio e alla libertà, un messaggio distinto di amore cristiano. Ramirez stesso racconta: “Sentivo che dovevo scrivere qualcosa di

profondo e religioso che rendesse onore alla vita e coinvolgesse le persone oltre il loro credo, razza, colore od origine.”

La Misa Criolla:

La Misa Criolla, – messa per contralto, tenore, coro misto, percussioni, tastiera e strumenti andini - è considerata una delle opere più rilevanti della musica argentina, premiata con dischi d'oro e platino. Splendida sintesi tra musica sacra, popolare e folcloristica, caratterizzata dalla presenza di strumenti e ritmi tipici della tradizione popolare latino americana, è unica nel suo genere: in essa i ritmi e la tradizione ispanoamericana si intrecciano con i temi della tradizionale messa religiosa. L'opera, espressione di un sentimento universale, legato al desiderio di pace esistente in tutte le culture umane, è considerata “di importanza religiosa universale”.

Ramirez concilia il fervore religioso con l'elemento folcloristico dando ad ogni sequenza della messa un elemento di originalità: il Kyrie apre la messa con i ritmi della *vidala* e della *baguala*, due forme espressive particolarmente rappresentative della musica folcloristica creola argentina che comunicano il senso di solitudine che si vive nell'altipiano deserto;

Il ritmo del Gloria evoca il senso di gioia condivisa implicita in questa parte della messa: le due sezioni del Gloria sono separate da un recitativo (Yaravi) che rende la cadenza del *carnavalito* più brillante quando esso riprende con l'accompagnamento ritmico completo

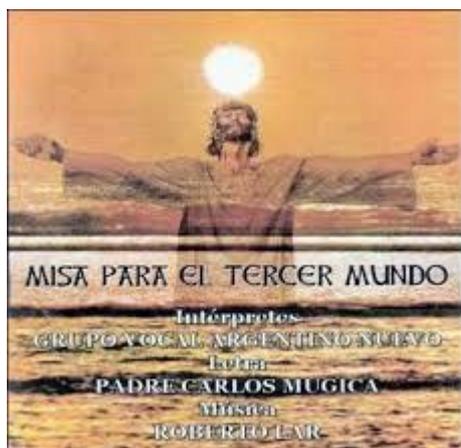
La *chacerera trunca*, un tema popolare dell'Argentina centrale, è la base del Credo: il suo ritmo ossessivo accentua la professione di fede e la sezione si conclude con le parole finale della preghiera che riaffermano il trionfo della vita eterna.

Il Sanctus, prende invece le mosse dal Carnaval de Cochahamba, uno dei ritmi più suggestivi del folclore boliviano e, infine, l'Agnus Dei conclude la messa sullo stile della Pampa argentina; come nel Kyrie iniziale si crea un'atmosfera di solitudine e distanza, mentre attraverso un semplice recitativo si esprime l'attesa universale della pace.

Il testo della Misa è un adattamento alle linee liturgiche del Concilio Vaticano II, approvate dalla Comisión Episcopal para Sudamérica nel 1963.

L'opera é pubblicata nel 1964 e incisa in cd nel 1965, con il famoso gruppo folcloristico Los Fronterizos, la Cantoría della Basílica del Socorro e un' orchestra integrata da strumenti regionali, diretta dallo stesso Ramírez.

Misa para el tercer mundo:



"Niente e nessuno mi potrà impedire di servire Gesù Cristo e la sua chiesa, lottando insieme ai poveri per la loro liberazione. Se il Signore mi concedesse il privilegio - che non merito - di perdere la vita in questa impresa, io sono a sua disposizione."

Padre Carlos Mugica, 1971.

Il testo della "Misa para el Tercer Mundo" è stato scritto dal Padre Carlos Mugica, tragicamente assassinato in Argentina nel 1974 per mano di sicari del gruppo terrorista parastatali denominati Alianza Anticomunista Argentina (AAA).

Padre Carlo Mugica fu membro del Movimiento de Sacerdotes Para el Tercer Mundo, che si formò nel contesto del Concilio Vaticano II e sull'onda della Teologia della Liberazione; rinunciando ad una vita comoda e tranquilla desiderò vivere in una parrocchia di un quartiere periferico per stare con la gente povera e lavoratrice. Mugica fu un sacerdote scomodo per i settori dell'ultra destra del peronismo e l'11 maggio del 1974 cadde in una imboscata proprio alla della chiesa di San Francesco Solano dove aveva appena terminato di celebrare la messa. Dicono che le ultime parole di Mugica furono: "Ora, più che mai, è necessario stare insieme al popolo!"

Nel 1974 Carlos Mugica finì di scrivere il testo della “Misa para el Tercer Mundo” e il disco fu registrato e pubblicato per la casa discografica RCA, con la collaborazione del Grupo Vocal Argentino, composto da Amílcar Scalisi (controttenore), Galo García (baritono), Luis María Batallé (baritono-basso, Jorge Raúl Batallé (basso) y Fernando Collados (controttenore), che musicò la opera utilizzando ritmi autoctoni, africani e asiatici. L’arrangiatore dell’opera fu Roberto Lar e parteciparono 50 musicisti, tra i quali Oscar Alem, Domingo Cura, Luis Ferreyra, Enrique Díaz, Domingo Mancuso y Rafael Morelli. I temi inclusi nell’album sono quelli tradizionali della musica cattolica come il Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus y Agnus Dei, registrati tra il 10 di dicembre del 1973 y l’ 8 di gennaio del 1974. La copertina del disco rappresenta la immagine del Cristo del Pan de Azúcar, Brasil, perché era sede del Movimiento de Sacerdotes para el Tercer Mundo al quale Padre Mugica apparteneva.

La “Misa para el Tercer Mundo” apparve 4 mesi dopo l’assassinio di Carlos Mugica, con 50000 copie, lo stile del sacerdote era molto evidente in particolar modo nel testo, che i suoi nemici, appartenenti al governo di Isabel Perón non poterono sopportare. Per questo motivo alla stessa maniera in cui avevano posto fine alla sua vita, si incaricarono di eliminare questo suo ultimo lavoro: poco dopo la pubblicazione dell’opera sequestrarono e distrussero le copie dell’opera e si proibì la sua presentazione che si sarebbe dovuta tenere il 23 settembre del 1974 presso l’Istituto di Cultura Religiosa Superiore.

La misa è suddivisa nelle classiche parti (Kyrie, Gloria, Credo...) tuttavia i testi sono una reinterpretazione in chiave attuale e culturale dei testi della messa latina. Le preghiere liturgiche sono scritte con un linguaggio diretto e con un contenuto sociale molto forte, mentre l’accompagnamento musicale si rifà a riti africani e latino-americani: la lotta contro la povertà, la libertà, la dignità dell’uomo, la giustizia, l’importanza della terra come dono di Dio e non come proprietà privata di pochi sono le tematiche sviluppate nei testi.

Misa Flamenca:



La liturgia cattolica e il Flamenco hanno influenzato profondamente la vita e le tradizioni dell’Anadalusia durante i secoli.

La messa flamenca, scritta da Paco Peña desidera unire le due tradizioni: la messa cattolica e il canto flamenco che procede da una tradizione orale propria di un popolo che si esprime attraverso la forma di un grido incontrollabile. Se da un lato la messa è un veicolo con il quale le persone si possono avvicinare a Dio, dall’altro il flamenco è un’arte con

una forte carica emozionale che trascende il mero atto fisico del cantare per arrivare a collocarsi in un piano spirituale. Così le espressioni unite della messa religiosa e del canto flamenco possono raggiungere uno stato emozionale molto profondo.

Il lavoro di Paco Peña nel comporre questa messa è stato di adattare i testi tradizionali della messa cattolica spagnola; successivamente il compositore utilizzò la sua ampia conoscenza della tradizione flamenca e delle forme tradizionali del flamenco che più si adattassero ai testi sacri. In questa messa, tanto l'elemento classico come i canti flamenchi si relazionano tra loro, creando un effetto musicale profondo e di unità.

Inoltre un gruppo speciale di artisti di flamenco composto da cantori, chitarristi, percussionisti e un coro di 20 voci rendono l'esecuzione unica nel suo genere.



Il **sufismo** è la forma di ricerca mistica o altrimenti detta la dimensione esoterica dell'**islam**, che riguarda la conoscenza diretta di Dio, anche attraverso la musica e i movimenti del corpo.

I sufi appartengono a diversi ordini, formatesi attorno ad un maestro. Si riuniscono spesso per la ricerca contemplativa condivisa, una sorta di unione spirituale chiamata *majalis*, in luoghi d'incontro detti *zawiya*, *khanqa* o *tekke*.

La preghiera avviene con l'accompagnamento del *nay*, il flauto di canna, dei *tamburi*, di *cordofoni*, ma anche attraverso la voce, con la ripetizione della sillaba hu, Lui, Allah, a cui seguono quelle della professione di fede: La illaha illa-llah, "Non c'è Dio all'infuori di Dio". Così facendo, i Sufi riescono a proiettarsi in una dimensione spirituale e a percepire il suono etereo della Creazione, la voce di Dio che l'umanità dimentica quando, nascendo, il corpo materiale imprigiona l'anima. La *hadra* è il rito spirituale centrale degli ordini sufi è lo sforzo di tutti i partecipanti di essere alla presenza del Divino.

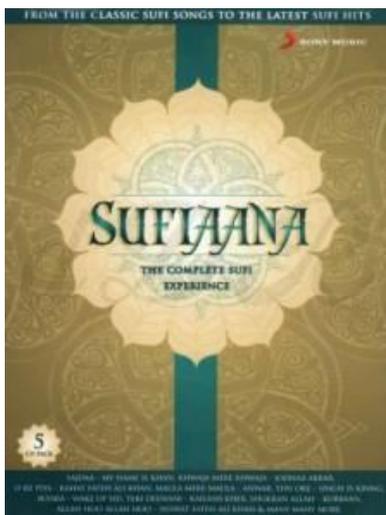
Il nay



A Roma è presente l'ordine sufi *Tariqa Burhaniya Disuqiya Shadhuliya* è l'ordine sufi (tariqa), da **Sayyidi Abul Hasan ash-Shadhuli** e da **Sayyidi Ibrahim Disuqi** nel tredicesimo secolo, ai quali sono seguiti numerosi maestri. È una confraternita, aperta sia agli uomini che alle donne, che raccoglie numerosi seguaci in tutto il mondo, ma che affonda le sue radici soprattutto in Africa. Cantare le *Qasaid*, raccolta di poemi del maestro **Mawlana Sheykh Muhammad Uthman Abdul Burhani**, è un elemento centrale della pratica spirituale dell'ordine sufi Tariqa Burhaniya.

Le *qasad* – la **musica da dentro** - Finora, esistono 95 brani, scritti in lingua araba, in cui si loda Allah, i profeti, i santi e le sante. Il canto delle qasaid *viene dal cuore per toccare il cuore*. Il ritmo è basato su un regolare battito del cuore, dato dal battere delle mani o dai tamburi la cui velocità aumenta spesso con l'aumentare delle emozioni. Il cantore principale introduce il ritornello a sua scelta e il coro lo ripete (anche due volte) dopo ogni verso che il cantante intona. Vi sono poi i *sama'i*, detti anche qasaid "silenziose", in cui solo una voce, senza alcun accompagnamento, è libera di seguire la sua ispirazione.

Curiosità: Una raccolta di musica sufi...



Nel mondo numerosi cantanti hanno fatto propria la musica sufi, rivisitandola e incorporandola nel proprio repertorio. Nel 2010 alcuni artisti del continente asiatico, come A.R Rahman e Barkha Baha, hanno avvicinato la musica sufi alle nuove generazioni con una compilation di canzoni sufi, *Sufiaana*, divise in 5 categorie: *Sufi Love*, *Sufi Euphoria*, *Soulful Sufi*, *Timeless Sufi* e *Traditional Sufi*.



Nel **Buddhismo** la musica e il canto hanno un forte valore simbolico, specie durante le cerimonie monastiche e nei momenti dedicati alla meditazione. Ci sono strumenti a percussione come il grande *tamburo* da preghiera, che scandisce i tempi nei monasteri, strumenti che producono tintinnii, *campane*, *strumenti a corda* da pizzicare, *conchiglie* e *cimbali*. Nella tradizione buddhista *tibetana* le *conchiglie* marine con il loro suono ricordano l'adempimento dei doveri quotidiani. Le *campane tibetane* riproducono la conformazione della calotta cranica e vengono utilizzate per accompagnare la meditazione.

Vi sono numerosi strumenti a fiato come il *radong*, un corno, la *kangling*, una tromba rituale ricavata da un femore umano o da un osso di animale o la *dung chen*, tromba di ottone che viene suonata in coppia.

Nella tradizione *zen* giapponese è molto noto lo *shakuhachi*, flauto che presenta cinque fori digitali, e ne esistono dieci misure: la più piccola di circa 39 cm, la maggiore di 91 cm.

Il *radong* è un lungo corno telescopico, generalmente sorretto da più persone, composto da tre parti incastrate una nell'altra e può raggiungere anche i quattro metri di lunghezza. Il suo suono estremamente grave e solitamente viene utilizzato per aprire cerimonie e festeggiamenti. Viene sempre suonato in coppia per garantire la continuità del suono.

Il *Radong*



La musica *tibetana* religiosa e rituale, con i suoi strumenti che producono sonorità particolari, è un potente mezzo per entrare in rapporto con le energie presenti in natura. È una musica ricca di tonalità modulate per provocare sensazioni e vibrazioni che possono condurre all'estasi.

Vari artisti nel mondo hanno composto musiche cerimoniali o di sostegno alla meditazione e numerose sono le interpretazioni vocali dei vari sutra.

Ani Choying Drolma è una monaca buddhista del monastero *Nagi Gompa* in Nepal. È una cantante e musicista di fama internazionale, nota per aver tradotto in musica diversi canti della tradizione buddhista tibetana. È stata recentemente nominata *Ambasciatore di buona volontà* dell'UNICEF in Nepal. Molto noto è il brano in cui l'artista interpreta il *mantra della compassione*.

Curiosità: Un sutra dal cuore della Cina...



Faye Wong è una famosa cantante e attrice cinese, molto nota per la sua interpretazione del *Sutra del cuore* in *cinese mandarino*.

Proponiamo la suggestiva performance live del 2009 al **Famen Temple**, nella provincia di Shaanxi, Cina, in cui l'interprete è accompagnata dal canto dei monaci.



L'**induismo** ha sempre manifestato la propria fede e devozione attraverso la musica; la pratica del *kirtan* consiste, nella recita cantata di *mantra* con accompagnamento musicale. È una delle tante forme di invocazione o di preghiera quando si ricerca un contatto con l'assoluto concepita come una sequenza di suoni emessi attraverso la riproduzione di particolari onde e vibrazioni. La musica diventa così un mezzo espressivo per suscitare sentimenti ed emozioni nell'individuo ad elevarlo verso i piani spirituali, diventando strumento di culto.

Alcuni noti strumenti indiani usati per l'accompagnamento dei mantra sono il *sitar*, un liuto dotato di tre corde (Si = tre e Tar = corde), l'*esraj*, uno strumento ad arco, l'*harmonium*, una sorta di organo o il *santoor*, un particolare tipo di percussione.

Il **flauto indiano** o *bansuri* è un tipo di flauto traverso fabbricato con canne di bambu. È uno dei più antichi e noti strumenti musicali della musica classica indiana; si infatti dice che la divinità induista *Krishna* sia un maestro dello strumento, così come *Ganeśa* la divinità con la testa di elefante, viene spesso raffigurata nell'atto di suonare un flauto.

Il *bansuri*



Le discipline della danza, della musica e del canto aiutano ad ottenere una mente sottile che può percepire la profondità della creazione. L'interrelazione tra tutti gli esseri del creato è la stessa che esiste tra le note musicali; la manifestazione è una straordinaria melodia come un *raga* nel quale le note, unendosi, deliziano la mente.

Per *bhajan* si intende un particolare tipo di canto devozionale della tradizione induista, caratterizzato da eseguito abitualmente nei templi e nelle case dei fedeli induisti, diffuso particolarmente nel Nord dell'India e nel Nepal. Costituisce una parte importante del rituale del *puja*, l'adorazione delle divinità.

La recitazione del Veda, in particolare del *Sama Veda*, accorda grande importanza alla notazione musicale, al suono e al canto musicale.

Sama Veda - Colui che conosce le sfumature del suono del liuto, grazie alla conoscenza della *shruti* e della combinazione delle scale delle note, e ha la comprensione di ciò che è reale, senza sforzo raggiunge il fine ultimo, *moksha*.

Curiosità: Un rap su Ganesha...



Nicholas Giacomini, in arte **MC Yogi** è un musicista e rapper americano I cui testi contengono storie e tradizioni delle divinità induiste. Molte delle sue canzoni sono considerate *bhajans*.

Proponiamo la canzone *Ganesh is fresh*, che racconta le caratteristiche e le avventure della divinità con la testa di elefante.



Gli *Shabad* sono i canti religiosi dei **Sikh**, cantati nei Gurdwara durante le celebrazioni religiose. Si racconta che Guru Nanak (1469-1539) mistico e fondatore della religione Sikh, viaggiò attraverso tutta l'India con il suo *rabab* - strumento a corde di origine araba - e il suo compagno Mardana, componendo brani e diffondendo il messaggio di Dio sotto forma di musica. Questi shabad, furono raccolti e costituiscono una parte dell' Adi Grantha Sahib, le Sacre Scritture Sikh.

Lo shabad inizia con lo *sthayi* - la prima parte di molte composizioni che viene cantata con toni crescenti - e chiude con un *antara*, dalla parola antar che significa differenza, la seconda parte della composizione. I canti shabad vengono accompagnati dal *tabla*, strumento a percussione, dal *dholak* piccolo tamburo, e dal *chimta* - lungo sonaglio a tenaglia.

Esistono tre stili diversi di shabad: quelli basati sui raga, quelli tradizionali descritti nell'Adi Grantha Sahib ed infine quelli che si basano su melodie più leggere e recenti.

La **tabla** è un tipo di tamburo indiano che consiste in una cassa di legno o terracotta, sulla quale è tesa, mediante legacci, una pelle la cui tensione si può modificare ruotando dei cilindretti, collocati tra il fusto e le stringhe di cuoio utilizzate per allacciare la pelle stessa. È composto da due corpi di forme e dimensioni diverse dotati, al centro della membrana, di un cerchio di pasta nera (sihai) composta di manganese, riso bollito e succo di tamarindo, grazie alla quale si ottiene una sonorità particolarmente armonica.

La *tabla*



Guru Nanak, uno dei dieci guru Sikh amava comporre e cantare inni sacri, meditare e vivere nella giungla. Egli manifestò tendenze mistiche si interessò al Sufismo, corrente mistica dell' Islam, che fa un grande uso della musica per la preghiera.

Curiosità: Dal solenne Tempio D'Oro, sonorità moderne...



Daljit Singh Dosanjh, in arte **Diljit Dosanjh**, nasce in un piccolo villaggio nel Punjab, in India. Dosanjh è oggi riconosciuto come uno degli artisti più importanti nel panorama musicale Sikh Punjabi. Ha inciso numerosi brani in cui racconta gli usi, i costumi, i concetti e le storie della sua religione, debuttando con l'album *Sikh*, come la canzone **Gobind De Lal**.

Scheda 3 – Danze e preghiera



Le **danze ebraiche** sono ricche di influssi culturali diversi, frutto dei contatti con le varie comunità incontrate ogni parte del mondo e per questo tra loro spesso molto differenti. Ci sono però molti passi tipici ricorrenti: il *mayim*, che consente lo spostamento laterale incrociando i passi, lo *yemenita* che si esegue sul posto e si basa sul cambio di peso da un piede all'altro e il successivo incrocio di uno davanti all'altro, il *circassiano* che si esegue anch'esso sul posto ma di solito comincia con un incrocio e termina con uno spostamento del peso da un piede all'altro, la *debka* che permette l'avanzamento appoggiando prima il tacco, risollevando il piede e riappoggiandolo poi a terra. Si danza sulla circonferenza con il fronte rivolto al centro e/o all'esterno, e/o in direzione oraria e antioraria; se ci si sposta dalla circonferenza al centro, quasi sempre si ritorna nella posizione iniziale nell'ultima parte della danza. Ci sono anche alcune danze in linea, a coppie e a trio.

I filoni più comuni differenziati per musica, provenienza e stile sono: il filone **biblico** e/o **religioso**, in cui molte danze si eseguono su canti di Salmi, di altri testi biblici e preghiere (spesso connesso alle feste); il filone **yemenita**, che prende spunto dalle danze delle comunità di ebrei yemeniti che vivono in Israele o all'estero; il filone **sefardita**, che nasce dalle comunità discendenti da coloro che abitavano in Spagna prima dell'espulsione del 1492, e che si sono poi stabiliti nei paesi mediterranei; il filone **chassidico**, che è caratterizzato da una particolare gestualità tipica degli appartenenti a questa corrente mistica dell'ebraismo originaria dell'Est Europa; il filone **arabo** che si apre al dialogo artistico con la componente non ebraica che vive in Israele; il filone dei **pionieri** di cui fanno parte le danze create intorno all'anno della formazione dello stato di Israele e tra le quali domina il genere *Hora*, importato dagli ebrei che abitavano in Romania.

Una *danza ebraica* circolare



In Italia molto nota è la compagnia **Terra di danza**, un centro di cultura della danza con sede a Reggio Emilia, che ogni anno organizza il *Seminario Machol Italia* in cui vengono proposte **danze ebraiche** tradizionali e contemporanee.

La danza *Hora*, attraversando i Balcani e l'est europeo giunge in Israele, diventando una danza tipica e ballata in occasioni importanti per il Paese. Portata dai coloni rumeni intorno alla seconda metà dell'Ottocento. Essendo una danza ballata in cerchio, a significare l'unione e la condivisione tra le persone. Tutti i danzatori si tengono per mano, e si muovono verso destra, piede sinistro prima, a seguire quello destro, formando sempre un movimento circolare nello spazio. Negli ultimi anni è diventata una danza popolare soprattutto tra le piccole comunità dei kibbutz.



Jalaluddin Rumi chiamato poi **Mevlana** (nostro Maestro) nato in Persia nel 1207, poi stabilitosi a Konya, è universalmente noto per aver fondato, verso i quarant'anni d'età, il corpo dei **Dervisci Rotanti**, corrente **islamica sufi** in cui i mistici, vestiti di un'ampia tunica bianca, lunga fino ai piedi, piroettano vorticosamente su se stessi.

Il rito danzante è denominato, in turco, *Semà*, detta anche *danza dell'estasi*. Tra i precetti lasciati da Rumi, ce n'è uno che è stato fondamentale per la diffusione dell'insegnamento dei dervisci, il cui addestramento è duro e faticoso:

Molte strade portano a Dio. Io ho scelto quella della danza e della musica.

La danza dei dervisci rotanti, dichiarata dall'UNESCO Patrimonio dell'umanità, è quindi un misto di arte e spiritualità. La parola *derviscio* ha acquistato il significato di "colui che cerca il passaggio", ossia la soglia, l'entrata che porta da questo mondo materiale ad un differente mondo spirituale.

La danza dei dervisci rotanti



Lo scopo della danza, *dhikr*, è generare uno stato di estasi rituale e accelerare il contatto con la Mente Cosmica di cui i dervisci si considerano parte. Ecco perché la loro rappresentazione acquista maggiormente rilievo e suggestione; è una cerimonia religiosa e allo stesso tempo uno spettacolo di musica e danza.

Mentre il flauto e i tamburi cominciano a suonare, i dervisci depongono la sopravveste nera, simbolo del basso, il buio del mondo in cui l'anima è prigioniera e cominciano a ruotare sul perno di un piede. La mano destra, aperta verso il cielo rappresenta la coppa del cuore che accoglie la grazia divina. La sinistra, aperta verso terra, è la sorgente di vita che comunica l'influsso divino al mondo dei mortali. Il danzatore diviene così il medium tra la terra ed il cielo.

Il cerchio nel simbolismo cosmico: Il cerchio è il giro dei pianeti attorno al sole, il vortice di tutto ciò che si muove, ma anche la ricerca di Dio, rappresentato dal sole. Le rotazioni realizzate dai dervisci sul terreno (o sul palco) individuano i movimenti dei pianeti intorno al sole, impersonato dal *Semazen*, il leader. Punto di contatto tra l'amore divino e la terra, il **cerchio** rimane il più antico simbolo sacro di unità, di perfezione e ci rammenta il nostro contatto col Divino, col trascendentale, con la forza creatrice della vita. Dietro al cerchio sta l'idea che tutti i fenomeni del mondo siano compresi in un'unica sfera.



Lo **Yōngsanjae** è il rituale **buddhista** più famoso in **Corea** e al tempo stesso un raro evento artistico celebrato nel giorno della festa del **Tano**, il quinto giorno del quinto mese del calendario lunare.

Nel cortile del **Taeungjōn**, il padiglione principale del tempio **Pongwōnsa** a Seoul, le offerte di cibo sono disposte su un altare di fronte a un grande dipinto del Buddha; il cortile è decorato con fiori di carta, dipinti e scritte. Questo rituale tradizionalmente comprendeva non meno di 148 diverse cerimonie eseguite nell'arco di tre giorni. Nel 1987 fu designato il **Pongwōnsa Yōngsanjae**, una versione abbreviata dell'intero rituale che viene eseguita in un solo giorno.

I monaci, mentre cantano vari sutra, eseguono numerose **danze**, suonando una varietà di tamburi, cembali e gong. Si tratta della danza delle farfalle, **Namibu**, della danza dei cembali, **Paramu**, e della danza dei tamburi, **Pōpkomu**, che hanno 24 movimenti diversi.

La *danza delle farfalle*



Nella **Namibu**, la **danza delle farfalle**, i monaci con le lunghe estremità delle maniche si muovono e girano per creare l'immagine delle farfalle. I danzatori indossano un vestito con cinque colori al di sopra dei loro abiti buddisti, un grosso

cappuccio a punta sulla testa e tengono dei grandi fiori in entrambe le mani.

Seguendo questo rituale eseguito, ascoltando i canti, udendo i suoni degli strumenti musicali e osservando le danze e le bandiere di seta colorata che sventolano, si cade in una specie di trance e si viene come trasportati in un altro mondo.

Il coronamento del rito è la cerimonia nella quale le offerte di cibo vengono consumate dai monaci, mentre intorno si sente il suono delle campane, dei sonagli di legno a forma di pesce e dei tamburi, mentre altri monaci danzano. Al crepuscolo, il rito ha termine quando tutti i gli oggetti che sono stati usati durante il giorno come decorazione vengono bruciati. Ciò è in linea con la filosofia buddista che tutte le cose alla fine diventano nulla.



Nell'**Induismo** la **danza** ha un grande rilievo; viene infatti considerata una forma di preghiera e comunicazione con il divino.

Il terzo Upaveda, uno dei testi sacri induisti, è il **Gandharvaveda**, la "scienza della musica e della danza". Arte significa interpretare il **bhava**, sentimento ed emozione, e il completamento di questa espressione è il **rasa**. **Rasa** è l'esperienza estetica di un'opera artistica, è la qualità di comunicare tra l'artista e l'auditorio, è la bellezza dell'arte presentata dall'artista che offre una chiave di lettura delle emozioni umane. I concetti di "emozione" e "sentimento" nell'esperienza estetica ricorrono in un termine che denomina una delle **sei danze classiche** dell'India, il **Bharata Natyam**. **Natyam** significa rappresentazione teatrale, e Bharata non sembra riferito semplicemente al saggio **Bharata**, che codificò il **trattato per eccellenza sulla danza e la musica**, il **Natyashastra**.

La tradizione dice che la danza **Bharata Natyam** è intimamente connessa con la religione. Viene persino affermato che il ritmo fondamentale, implicato nella creazione cosmica, fu usato come materiale di base per questa forma di danza. Nel cercare l'origine di questa danza, infatti, si finisce per risalire a storie intessute di leggenda e mitologia.

Gli stili di questa danza sono caratterizzati da due tipologie fondamentali: **Tandava** (elemento dominante) e **Lasya** (grazia e delicatezza).

Generalmente la danza Tandava è eseguita da uomini e la danza Lasya da donne. **Raghunath Manet** è il più conosciuto ballerino e coreografo del Bharatanatyam.



Shiva – il Signore della Danza ovvero *Nataraja*, che, danzando sul mondo, lo distrugge bruciandolo e lo ricrea dalle sue ceneri. Egli viene rappresentato con una folta chioma, con quattro braccia (una per ogni punto cardinale), mentre compie un passo di danza, con la gamba destra piegata e la sinistra piegata in avanti e mantenuta

alzata all'altezza del bacino. Due delle braccia sono aperte, leggermente piegate, una delle mani sorregge un tamburello, con cui ritma la sua danza, e l'altra una fiamma, simbolo di distruzione. Le altre due braccia sono allungate davanti al busto, e seguono la linea della gamba alzata.

Shiva danza all'interno di un cerchio di fuoco, raffigurato da tante piccole fiammelle, che rappresentano il rogo del mondo. Schiaccia sotto il suo piede destro la figura mitologica di un nano, che rappresenta l'oscuramento cui sono preda gli esseri umani, e che solo la divinità è in grado di dissolvere. Egli inoltre danzerebbe ogni giorno con il figlio Ganesha sul picco del monte Kailasha.

In questo mito come in tanti altri si celebra il rito del suono e quindi il concetto del suono primordiale, la parola divina da cui scaturisce spazio, tempo e vita.



La **Gatka**, *la danza della spada* è l'arte marziale codificata da **Gobin Singh**, il decimo Guru Sikh, **che insegna** l'arte di essere "Santo Guerriero". Rappresenta una tecnica per lo sviluppo spirituale che punta alla liberazione delle tensioni fisiche ed emozionali per la pulizia e lo sviluppo del corpo energetico e del corpo fisico.

L'arma fondamentale della Gakta è la **spada**. Tutta la visione cosmologica della religione indiana è piena di simbologie, e seguendo questi principi, la spada è il simbolo dell'**anima**. Il "Santo Guerriero", non impara quindi solo ad usare la spada, ma attraverso la spada, prende confidenza con la parte più preziosa del sé.

Gatka - La danza della spada



La Gatka, arte dell'incontro – secondo i praticanti Sikh infatti la disciplina metterebbe l'individuo in condizione di allargare le proprie prospettive, di aumentare la consapevolezza di se stesso e dell'ambiente in cui vive, elaborando in modo creativo la propria emotività, ma anche il proprio modo di relazionarsi. Attraverso tecniche motorie, abbinate ad una precisa respirazione, sperimentate

nella pratica del Kundalini yoga, si avvierebbe quindi un confronto diretto e profondo con la coscienza. Scopo fondamentale del Gatka sarebbe quindi l'incontro; tramite le tecniche di combattimento gli allievi imparano a non scontrarsi, ma ad incontrarsi l'uno con l'altro, imparando a compensare i loro punti deboli, relazionando e integrando i loro talenti.

Il processo di apprendimento dell'arte marziale, principalmente si attua tramite la **danza**. Abbandonandosi alla **musica**, il *danzatore-guerriero* perde il controllo della mente, abbassa le sue inibizioni e permette l'espressione dell'energia creativa, la più grande forza dell'essere umano. Poi si impara a maneggiare una o più armi contemporaneamente in connessione con la musica tribale, divenendo canale di comunicazione di ciò che in gergo è chiamata **energia creativa divina**. Attraverso i movimenti e le tecniche della Gatka, il discepolo, quindi, è in grado di pervenire ad un equilibrio della **Mente Negativa** e della **Mente Positiva**, favorendo così il bilanciamento della **Mente Neutra**.